

ESSERE DONNE

Regia
Cecilia Mangini

ESSERE DONNE
(titoli di testa)

Una produzione

UNITELEFILM

ESSERE DONNE

Documento cinematografico
di
CECILIA MANGINI

Hanno collaborato

per il testo
FELICE CHILANTI

con la consulenza di
GIULIANA DAL POZZO

per la fotografia
LUCIANO GRAFFIGNA

per la musica
EGISTO MACCHI

per il montaggio
MARCO MENENTI

per l'organizzazione
ARMANDO BERTUCCIOLI
GIUSEPPE RISPOLI

TESTO E DIALOGHI

Speaker

Ci guardano dalle riviste e dai manifesti, c'invitano ad essere come loro, sempre più felici e fiduciosi nel presente e nell'avvenire.

Sono le immagini pilota del mito del benessere: dietro di esse la nostra società cerca di nascondere contraddizioni e violenze.

Sono anche immagini premonitrici, segnali, avvisi.

Chi può riconoscersi in queste immagini?

Non i sei milioni di donne che in Italia lavorano nella produzione. Non i milioni di donne che restano a casa, legate alla fatica domestica.

Non queste ragazze di 14/15 anni, che lavorano in un pastificio pugliese.

OPERAIA F.C.

Ho 15 anni, e non ti posso dire il mio nome. Lavoro in questo pastificio, e prendo 850 lire al giorno. L'anno scorso prendevo 500 lire al giorno.

Lavoriamo 10 ore al giorno. C'è la caporale che ci grida sempre....

SPEAKER

Milano. Tempi stretti per chi lavora alla catena di montaggio: vista, nervi, tensione continua.

OPERAIE F.C.

Qui alla catena per ogni cestello abbiamo un minuto di tempo. Su un minuto faccio 18 saldature. Sono più di mille saldature all'ora. Sono 8700 saldature al giorno in otto ore.

Ma quando arriva il tempista, ci prende la paura che ci tagliano ancora i tempi o che ci vogliono licenziare.

Siamo al limite, non c'è più margine. Sono sempre gli stessi gesti, calcolati al decimo di secondo.

Dopo otto ore, andiamo a casa rotte. Le ossa non c'è le sentiamo più, e non ci rendiamo conto che crepiamo 20 anni prima.

VOCI RADIOFONICHE

Viscosa, 4071. Falk, 5000. Erba, 7850.

SPEAKER

Donne e uomini, operai e operaie, impiegati e impiegate, donne presenti ogni mattina per la Montecatini...

VOCE RADIOFONICA
"Montecatini, 1615"

SPEAKER
per la Fiat...

VOCE RADIOFONICA
"Fiat, 1808"

SPEAKER
per la Pirelli...

VOCE RADIOFONICA
"Pirelli e C. 3850, Cottonieri meridionali 1075"

SPEAKER
Ogni giorno che si alza sui grattacieli, come sulle case di contadini e braccianti del Sud, inizia nel santo nome del monopolio.

VOCE RADIOFONICA
"Eridania, 2128"

SPEAKER
Si avviano verso lunghe ore di zappa. La loro fatica sarà vanificata dalle leggi del profitto, che i centri direzionali dei monopoli, al Nord, impongono anche nel più lontano paese del Meridione.

VOCE RADIOFONICA
"Mediobanca, 59370. Marzotto privilegiate, 1820"

SPEAKER
Così braccianti e operaie anche per questa giornata riceveranno una paga ingiusta. Come gli uomini. Ma sulla donna cade anche il peso di subordinazioni antiche, tradizionali.

SPEAKER
I nostri padri e noi stessi siamo cresciuti guardando con indifferenza queste immagini dentro le nostre case. Ma queste rocche e questi fusi sono stati le armi che le donne hanno usato, e usano ancora, per proteggere i figli dal freddo, per dare ai tuguri sembianze di case per l'uomo.

ANZIANA F.C.
Io ho 66 anni. Quando eravamo piccole, andavamo a lavorare e non sono andata né a scuola, né a nessuna parte, e non so né leggere né scrivere.

SPEAKER

Oggi l'industria si è affacciata anche tra gli oliveti del Mezzogiorno. Ma lo sviluppo industriale del Sud è lento, insufficiente. Le raccogliatrici di olive sanno che la fabbrica è un passaggio obbligato per sottrarsi a condizioni di lavoro arretrate, al rapporto patriarcale con la famiglia e con l'uomo.

Ma le fabbriche sono poche. Ecco perché dal Sud anche le donne emigrano.

EMIGRANTE

Mi sto preparando la roba per partire in Svizzera. Ho 22 anni, è la terza volta che parto. Quando sono partita la prima volta, eravamo in 25 ragazze. Con noi ci stava una signorina grande che ci accompagnava. Quando siamo arrivate, il lavoro non era tanto buono, ma comunque siamo riuscite a mandare a casa 25.000 lire al mese.

DONNA

I miei figli stanno tutti in Svizzera, e chi in Germania, guardami, hanno lasciato tutti questi nipoti. Vieni, vieni a vedere questa casa che da due anni si costruisce e non si può finire ancora. Vieni, vieni a vedere come siamo ridotti, che i soldi sono già finiti.

SPEAKER

Uomini soli, donne sole, famiglie al completo giungono nelle città industriali del Nord, chiamati da occasionali promesse, qualche volta dalla lettera di un parente o di un amico.

SPEAKER

Questa gente emigra sospinta dalla necessità. Per alcuni anni, tra queste necessità e gli interessi dei monopoli industriali c'è stata una concomitanza. Oggi la situazione è cambiata: il miracolo è finito, la prospettiva del posto al Nord si chiude.

DONNA F.C.

Da quando siamo arrivati a Milano, mio marito ancora non trova un posto fisso. E io per tirare avanti la casa, devo andà in fabbrica. Così Rosetta, che è la più grande, deve guardà i bambini più piccoli. Questa si è persa le scuole, c'ha 11 anni, e fa la seconda elementare ancora.

SPEAKER

Il rapporto tra questa bambina e la cultura non è mutato da quello di sua nonna che fila la lana al villaggio. In tre generazioni si è passati dall'analfabetismo alla seconda elementare. E sono state fatte due, tre, dieci guerre, da la classe dirigente italiana, fra le tre generazioni di donne senza scuola.

OPERAIA F.C.

Abito a Porta Romana, lavoro alla Pirelli. Mi alzo alle 4.30 e prendo il tram alle 5.00, arrivo alle 6.00 in fabbrica. Mi occorrono due mezzi. Esco alle 14.00 e arrivo a casa alle 15.30, e sono proprio stanca, e avrei tutta la casa da mettere a posto. E' proprio scoraggiante arrivare stanche e vedere tutta la casa da fare. Alla sera a dormire vado alle 21.00, e basta.

OPERAIA F.C.

Certo se ci fosse la settimana corta, sarebbe un'altra cosa. Almeno avremmo un giorno di riposo. Ora non ce l'abbiamo perché la domenica fai la casa a fondo, e il bucato. E poi c'è il problema delle qualifiche. Qui alla Siemens, per contratto, dovremmo passare in 3° categoria in 2000. Invece finora è toccato solo a 150. E' veramente una vergogna.

SPEAKER

In ogni società capitalistica, la ricompensa di questa fatica è appena la conquista di una condizione al limite dell'umano. Non emancipazione, ma momento iniziale della lotta per l'emancipazione, perché il mondo moderno inizia da qui.

SPEAKER

Un terzo del reddito nazionale è prodotto dal lavoro delle donne. Eppure i pensieri di queste operaie sono le preoccupazioni della vita, le necessità primarie: scarpe, scuola, pigione, pane, nutrimento. E oggi anche il pericolo della disoccupazione.

SPEAKER

E i figli. Ci sono operaie che vedono i loro figli soltanto quando dormono, il mattino e la sera. Trascorrono anche ¾ ore in treno o in tram, tra la casa e la fabbrica.

OPERAIA F.C.

Eh sì, purtroppo col bambino come faccio? Finché non ha compiuto i tre anni, ho dovuto trattenermi a casa per poterlo allevare, perché, asili nido qui nel nostro rione non esistono. E adesso che il bambino ha compiuto il terzo anno di età, lo posso mandare alla scuola materna. Però c'è un inconveniente: gli orari della scuola materna non coincidono con gli orari del mio lavoro. Quindi sono obbligata al mattino ad accompagnarlo da mia madre, perché lo accompagni lei all'asilo.

E mi raccomando, non fare i capricci, mentre la nonna ti porta all'asilo. Tu fai il bravo, vero, non fai i capricci, vero gioia, vero tesoro...

EX OPERAIA

Fare la donna di casa non mi soddisfa completamente, ma da quando è nato il secondo bambino, sono stata costretta a lasciare il lavoro. Primo gli asili comunali non fanno gli orari confacenti; allora sarei costretta a mandare i bambini dalle suore, e questo sarebbe contro la mia volontà. Poi ci vogliono 12.000 lire al mese per bambino, cioè 24.000 per tutti e due, e con lo stipendio che prenderei, tram da pagare, non c'è molto utile. Così siamo costretti a tirare avanti con lo stipendio di mio marito, ma è una vita dura.

SPEAKER

Quale ricompensa ricevono le donne per la perdita libertà di scegliersi un lavoro? Gli ipocriti rispondono: le gioie della famiglia.

CONTADINA F.C.

Quando non ci nasce un figlio dopo l'altro, viene il prete e ci dice: non negate un'anima al Signore.

OPERAIA F.C.

Sì, perché avevamo due bambini, e non era possibile averne un altro, così ho fatto due aborti.

CONTADINA F.C.

E poi lo ripete anche in predica e in confessione: non negate un'anima al Signore.

SPEAKER

Le gioie della famiglia.

OPERAIA F.C.

Io lavoro di giorno e mio marito di notte. La mattina aspetto lui per andare via: quando lui torna io vado, e quando io torno, lui va.

OPERAIO

Ciao Sabrina, com'è stanco papà. Meno male che lavora la mamma, se no' lavorando io solo, come si fa ad andare avanti, con 80/90.000 lire, a cottimo, e

OPERAIO

40.000 lire di casa. Ma no, no.... Adesso ti preparo la pappina e la mangi. Poi ti faccio il bagnetto....

Su vieni. Vedi, adesso io sono venuto, la mamma è andata via, adesso dormo quando hai voglia te, se dormi un'ora te, dormo un'ora pure io, se non dormi niente, non dormo niente...

OPERAIA F.C.

Io lavoro di giorno e mio marito di notte. La mattina aspetto lui per andare via: quando lui torna io vado, e quando io torno, lui va.

SPEAKER

Contro queste operaie lo stato ha mandato spesso la polizia per proteggere i crumiri in nome di una falsa tutela della libertà di lavoro. Ma non ha mai difeso la libertà di lavorare delle donne. Anzi, con la sua sordità al problema dei servizi sociali, degli asili, delle scuole materne, del controllo delle nascite, ha lasciato alle donne solo la libertà di scelta tra sacrifici ugualmente assurdi.

OPERAIA

Sono molto nervosa per tutte le faccende di casa e la pulizia di cinque persone, e debbo anche lavorare. Adesso vado a lavorare. Questo è il mio lavoro. E' un lavoro di passamaneria. Non si guadagna neanche 1000 lire al giorno, lavorando nove ore, senza cassa mutua e neanche un soldo di pensione un domani. Faccio come mia madre, che dopo 25 anni di risaia e 20 anni di lavoro nei campi non ha neanche un soldo di pensione. Io ho lavorato in fabbrica per 24 anni. Mi hanno licenziato per una giornata di sciopero.

OPERAIA DI SPALLE

Mi scusino se le do le spalle, ma io non posso farmi riconoscere, altrimenti non mi darebbero più lavoro i miei padroni. Di questi reggiseni guadagno 100 lire l'uno; in negozio li vendono a 1.500. Per guadagnare 1.500/1.600 lire al giorno, io devo fare otto ore di macchina al giorno. Mi alzo alle sei, preparo la bambina; la porto a scuola, poi quando ritorno faccio le faccende, e mi siedo alla macchina. A mezzogiorno mi alzo, preparo il mangiare, vado a prendere la bambina a scuola, e poi quando ho lavato i piatti torno alla macchina, fino a sera.

Queste sono le mie giornate. Non ho mai tempo né per uscire, né per andare al cinema, l'unico mio svago è guardare la televisione.

OPERAIA

Riesco a fare questo lavoro, circa due dozzine al giorno, con l'aiuto di mio marito quando torna la sera dalla fabbrica. Anch'io una volta andavo in fabbrica, ma ho dovuto lasciare questo lavoro da quando mi è nato il bambino, perché non avevo nessuno per poterlo affidare.

SPEAKER

Quante sono le lavoranti a domicilio? Sfuggono alle statistiche: certo mezzo milione. A casa, con la pentola sul fornello, i figli, e la necessità di tagliarsi i tempi da sole.

OPERAIA

Lavorando dieci ore al giorno, e quando mio marito mi aiuta che ha un po' di tempo, riesco a guadagnare circa 1.800 lire al giorno.

SPEAKER

Anche al Nord ci sono le donne che lavorano a stagione. Troppo lunga la loro giornata, da sole a sole; troppo breve il periodo di lavoro, da aprile a luglio, da aprile a ottobre.

SPEAKER

Sui campi sono rimaste sole, la crisi dell'agricoltura ha portato lontano i loro uomini, li ha spinti nelle fabbriche, spesso all'estero.

SPEAKER

Si devono cambiare le cose. Possiamo cambiarle, dobbiamo farlo, per questo amore anche, che ogni mattina giunge davanti ai cancelli delle fabbriche. I cancelli dividono momentaneamente questi due ragazzi, ma le fabbriche uniscono e danno forza a tutti gli operai e le operaie.

SPEAKER

In ogni campo della produzione è presente la donna che lavora. Troppo spesso, anche oggi, le vengono riservati i lavori più ingrati, monotoni, quelli che l'uomo non sa fare, o preferisce non fare, lavori che non aprono prospettive, spesso legati a tecniche arcaiche, come infilare il tabacco per l'essiccamento.

SPEAKER

Si, in ogni campo della produzione è presente la donna che lavora: anche in questi laboratori di precisione, in queste fabbriche dove si costruisce il futuro, anche nelle conquiste della scienza, anche nelle opere della cultura.

SPEAKER

Eppure, come queste ragazze di cui non vediamo il volto, la presenza delle donne nella società è ancora anonima, mascherata e distolta da polverosi luoghi comuni e da pregiudizi secolari.

SPEAKER

Pigrizia morale ed egoismo impediscono ancora a molti di noi di comprendere tutto il valore di questa presenza:

SPEAKER

Insieme agli operai difende le fabbriche:

VOCE DONNA

Vieni, vieni a guardare.....

VOCE DONNA

Con uno stipendio di una lavoratrice, chiede solo...
ma è una vita dura.

SPEAKER

Si batte insieme ai braccianti per liquidare l'arretratezza del meridione:

VOCE DONNA

Noi eravamo in casa, abbiamo sentito di gridare, e siamo corse a vedere. Abbiamo portato i bambini a vedere che venivano i carabinieri con i carri armati. Abbiamo detto: se voi volete uccidere questi, uccideteli, che noi siamo qua che vogliamo soltanto il pane, non vogliamo niente. I soldati ci hanno risposto: noi siamo come voi, ma ci hanno dato l'ordine di sparare. Da allora la nostra lotta continua sempre, noi non ci stanchiamo mai, mai, mai e mai...

VOCE DONNA

Vieni, vieni a vedere a che condizioni siamo...

SPEAKER

Ha pagato di persona dovunque si lotta per il potere di decidere;

VOCE DONNA

Abbiamo visto che venivano i soldati con i carri armati e con i fucili...

VOCE DONNA

Vieni, vieni a guardare...

VOCE RADIOFONICA“

Fiat 1979, Motta...”

VOCE DONNA

Non negate un'anima al Signore...

VOCE DONNA

Così ho fatto due aborti.

SPEAKER

E' ancora dove si manifesta contro i pericoli di guerra.

SPEAKER

Sa che la sua liberazione non può attenderla che da sé stessa, in una società nuova, dove il libero sviluppo di ciascuno sia condizione per il libero sviluppo di tutti.

